



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



17 marzo
Domenica di
Lazzaro
V di Quaresima
Introduzione
alle letture

Com'è vivere due volte?

Forse ne sanno qualcosa quelli che ritornano da un coma profondo.

Il prof. Parsi, a proposito del suo coma post infarto ha detto al Corriere: *«Non ho visto nessuna luce, nessuna speranza che non fosse quella di lottare per vivere. Forse quando si muore la sensazione è quella di un abbraccio. La morte la viviamo come spaventosa, io non ne ho mai avuto grande simpatia, non nutro aspettative su quello che verrà dopo. Però la cosa che mi ha sorpreso è che non provavo paura».*

Perché Gesù ha sentito la necessità di riportare in vita l'amico Lazzaro, che era già morto da quattro giorni?

Forse perché era suo amico e Gesù non poteva fare a meno di lui in un momento tragico della sua esperienza. Forse l'amicizia (l'amore) ci aiuta a sopportare il nostro procedere spediti verso la morte.

Perché questo segno di una resurrezione temporanea a ridosso della Pasqua?

Forse per segnare la differenza con la resurrezione eterna di Gesù, oppure per prepararci a quell'evento, per renderlo «sopportabile».

Di certo la liturgia di questa domenica ci propone come introduzioni alla resurrezione di Lazzaro una lettura del Deuteronomio che ci porta a pensare all'uscita dall'Egitto come un evento di resurrezione, mentre la lettera di Paolo agli Efesini ci dispensa saggi consigli di comportamenti e di priorità per la nostra vita.

LETTURA

Deuteronomio 6,4a.20-25

In quei giorni. Mosè disse: «Ascolta, Israele: quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”».

Israele ha conosciuto due prigionie: quella in Egitto e quella a Babilonia. La prima non era cominciata come tale ma, secoli dopo, era finita grazie a un profeta liberatore (Mosè) che aveva condotto il popolo fino alla Terra promessa. La seconda invece era terminata grazie a un liberatore straniero (Ciro il persiano) che aveva favorito il ritorno degli esuli verso la loro terra.

Solo la storia dell'Egitto è diventata paradigmatica di una resurrezione del popolo il cui liberatore vero è Dio, per mano di Mosè, suo profeta.

La storia, raccontata in Esodo, è codificata come paradigmatica nel libro del Deuteronomio e impegna Israele a essere ubbidiente al patto di alleanza con Dio. Il secondo esilio, per un verso quello vero, è attribuito proprio alle disubbidienze d'Israele alla Legge e quindi è considerato solo una «conseguenza» contrattuale. Questa prima lettura ci invita a rileggere anche l'esperienza di Gesù come la Pasqua di liberazione, come un'azione di Dio che, attraverso il suo Messia, stabilisce una nuova Alleanza con il suo popolo, la Chiesa che si riconosce nel Messia.

EPISTOLA

Lettera di San Paolo agli Efesini 5,15-20

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Come vive uno che crede nella resurrezione? *«facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi»*. Il rapporto col tempo della nostra vita va vissuto *«non da stolti ma da saggi»* senza l'ansia di volere fare tutto.

Questa è la «malattia» del nostro tempo, ciò che rende cattivi i giorni (vi invito a leggere l'articolo di A. D'Avenia sul corriere di lunedì scorso – L'intelligenza del bosco). Ci sentiamo inadeguati, siamo chiamati a «produrre risultati» in ogni campo, e possibilmente «tutto e subito», con la velocità del click con cui ci arrivano le notizie e gli ordini.

Hanno già cominciato a installare dei chip nel cervello per renderlo più veloce ed efficiente: velocità e risultato come senso della vita, come «via della felicità».

E ora arriva anche l'A.I. a rendere ridicoli i nostri tempi di elaborazione.

Ecco allora Paolo specificare ciò che conta: *«siate ... ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo»*.

Riecheggiano qui le parole di Gesù in Matteo: *Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

VANGELO

Vangelo di Giovanni 11,1-53

In quel tempo. Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato ». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo ». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.

Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

BETANIA IL LUOGO DI LAZZARO E LA SUA FAMIGLIA





La tomba della sua resurrezione: Identificata fin dai primi secoli era collegata tramite una galleria alla chiesa bizantina dell'Amicizia. Oggi è divisa dalla chiesa francescana da una moschea del XVI sec, dedicata proprio a Lazzaro



Ogni anno, nella Settimana Santa, si ripercorre il tragitto da Betania al Monte degli Ulivi, dove Gesù sedeva ad insegnare ai suoi discepoli, memoria oggi custodita dalla Chiesa del pater Noster



Nella Chiesa francescana, proprio sopra l'altare, un grande mosaico ricorda l'avvenimento della resurrezione di Lazzaro

T QUIA TU ME MISISTI HAEC
GNA CLAMAVIT: LAZARE VENI

I vangeli ambientano a Betania altri due episodi: il primo è quello dell'invito a pranzo in casa di Marta e Maria, in cui Luca annota il diverso comportamento delle due sorelle che Gesù chiosa lodando Maria. L'altro è l'unzione dei piedi di Gesù che Giovanni attribuisce proprio a Maria in casa di Lazzaro



La resurrezione di Lazzaro non è quella di Gesù.

Come la pasqua ebraica non è quella cristiana.

I prodigi compiuti da Dio in Egitto non hanno impedito un nuovo esilio presso Babilonia e ora (al tempo di Gesù) il dominio romano dopo quello ellenistico.

Così anche il ritorno alla vita di Lazzaro non gli impedirà di morire nuovamente e di essere sepolto come tutti.

Solo la resurrezione di Gesù è eterna.

La liturgia ci propone questo brano proprio per sottolineare le differenze tra i prodigi di Gesù (per esempio con il figlio della vedova di Nain) ma anche quelli dei suoi discepoli (Pietro resuscita Tabita a Giaffa) con la radicale novità della resurrezione del Figlio operata dal Padre dopo la crocefissione.

Solo questa è meritevole di «fede» e avvolta nella precarietà della testimonianza di chi ha visto il risorto ma non ha assistito alla resurrezione.

Quello di Gesù è un gesto di «pietas» per l'amico Lazzaro, sulla scia di tutte le empatie che Gesù ha provato per chi sta male e soffre. Lazzaro è addirittura un amico, di cui Gesù ha bisogno come dell'aria ora che la prova della sua Passione si avvicina. Senza il conforto della famiglia di Betania, Gesù non avrebbe un luogo in cui rifugiarsi nelle sere della settimana santa dopo le dispute e le discussioni diurne nel Tempio. Gesù ha bisogno di una relazione amicale corrisposta per reggere il peso della prova che lo attende. Potremmo dire che Lazzaro viene richiamato in vita per rendere possibile la resurrezione di Gesù.

LA

BUONA NOTIZIA

Tra le buone cose che possiamo ricavare da queste pagine, mi pare interessante sottolineare che bisogna stare concentrati su quello che conta veramente: la resurrezione di Gesù, cioè la Pasqua.

La tentazione potrebbe essere quella di accontentarsi di soluzioni parziali, come l'Esodo israelitico o il ritorno in vita di Lazzaro (o l'uscita da un coma, o la liberazione da un rapimento). Esperienze belle, emotivamente fortissime, ma non risolutive. Solo la resurrezione di Gesù ci libera definitivamente dalla morte e difatti, nonostante la sua vita sia stata relativamente corta (un terzo delle nostre aspettative di vita), sulla croce ha potuto dire «Tutto è compiuto».

Vale per lui, per la sua esperienza, ma vale soprattutto per noi, per il senso della nostra vita in particolare come credenti cristiani. Essa acquista significato proprio come testimonianza della resurrezione liberante di Gesù che cambia radicalmente la classifica e la piramide delle cose che contano: *salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo* contro il successo, i soldi, il potere e tutte le cose penultime che sbattono contro la morte senza speranza.

SALMO

Sal 104

Il Signore fece uscire il suo popolo fra canti di gioia.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore. R

Israele venne in Egitto,
Giacobbe emigrò nel paese di Cam.
Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori. R

Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia,
perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi. R